

il ministro neopagano

Giuli, la nomina di mister Lgbt e il complesso del parvenu

EDITORIALI

10_10_2024



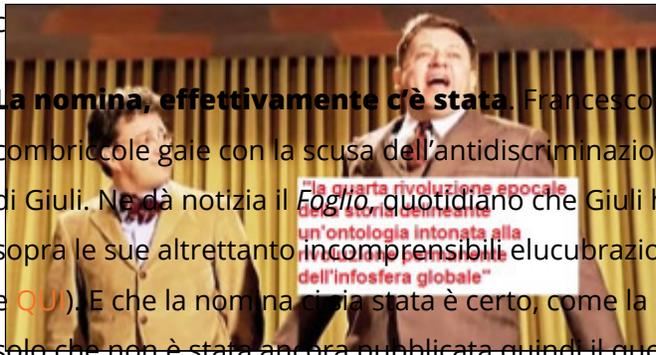
**Andrea
Zambrano**



Non tragga in inganno **la favolosa "supercazzola"** che il **neoministro della Cultura** ha consegnato ai posteri nella sua prima uscita parlamentare in occasione della presentazione delle sue linee programmatiche: il problema rappresentato da

Alessandro Giuli è di tipo politico e non culturale. Se i social da due giorni sono impazziti per la sconclusionata e incomprensibile citazione di Hegel sull'«*ontologia intonata alla rivoluzione permanente dell'infosfera globale delineata dalla quarta rivoluzione globale*» (bisognerebbe però che ci spiegasse quali sarebbero state per lui le altre tre, forse l'invenzione della ruota, del libro e del Var?), questo è niente se si pensa al fatto che il neo ministro **ha appena fatto entrare al Collegio romano** il già defenestrato direttore dell'Unar di cui Giorgia Meloni volle la testa, ottenendola, ai tempi della scandalosa erogazione di 55mila euro ad un collettore di associazioni che praticavano la prostituzione gay.

Lui, Francesco Spano, era in predicato di entrare nella squadra di Giuli che lo ha conosciuto al Maxxi di Roma e come avevamo scritto qualche tempo fa, la nomina sarebbe parsa piuttosto strana. **Per non dire scandalosa**: cacciato dall'Unar per le proteste di tutto il centrodestra e per manifesta inadeguatezza - la ministra Boschi non poté fare nulla per proteggerlo -, ritorna dalle parti di un incarico governativo proprio grazie ad un ministro targato Fratelli d'Italia. Se non è un problema politico, questo, che



La nomina, effettivamente c'è stata. Francesco Spano, l'uomo dei soldi alle combriccole gale con la scusa dell'antidiscriminazione, diventa così vicecapo di gabinetto di Giuli. Ne dà notizia il *Foglio*, quotidiano che Giuli ha frequentato per anni, scrivendoci sopra le sue altrettanto incomprensibili elucubrazioni neopagane (per farsi un'idea **QUI** e **QU**). E che la nomina c'è stata è certo, come la stessa *Bussola* ha potuto verificare, solo che non è stata ancora pubblicata quindi il quotidiano diretto da Claudio Cerasa deve averlo saputo da qualcuno davvero vicino al suo ex collaboratore. Chissà se non proprio lui.

E ad aggiungere benzina sul fuoco è il fatto, anticipato dal *Messaggero* - il primo a dare la notizia di Spano nell'*inner circle* "giulino" - che per Spano è già pronto un ruolo da Capo di gabinetto a gennaio, non appena Giuli si sbarazzerà - sembra - dell'attuale Francesco Giglioli, che il quotidiano romano si incarica di collegare alla vicenda Boccia-Sangiuliano, salvo però dimenticare che fu proprio lui a spiegare all'allora ministro che la cosa non si poteva fare.

Insomma, per i non addetti ai lavori potrebbe essere una notizia di poco conto, in fondo un capo di gabinetto non deve mica essere uno statista, ma si dà il caso che il ruolo del capo di gabinetto è centrale nella riforma di un ministero ancora pachidermico nelle strutture e nei ruoli. Dunque, più che un semplice funzionario, è il braccio operativo delle politiche del ministro, quindi del Governo. E Sangiuliano, la riforma

l'aveva cominciata e pare proprio che non andasse a genio a quell'intelligentia di sinistra, laicista, anticattolica e mondialista, che è sempre albergata al Collegio Romano e che nella decade di Franceschini aveva prosperato. La vicenda della commissione film lo dimostra.

Spano ha sempre ottenuto tutti i suoi incarichi grazie alla Sinistra (era stato anche consulente legale dell'allora ministro della famiglia Bonetti!) e grazie alla Destra oggi può far carriera. Mirabile sintesi del pensiero di Giuli, che ama sì Evola e i pensatori di una destra paganeggiante e molto poco cristiana, ma anche impazzisce per Gramsci, l'uomo dell'egemonia culturale ottenuta spodestando il pensiero cristiano che ha forgiato due millenni di storia. Quella sua personale Pantheon che va da Pico della Mirandola a Gramsci, con in mezzo una cosa centri l'Alighieri, uomo medioevale e moderno, è un mistero. E non è chiaro se Giuli abbia promesso tre grandi mostri appunto, su Gramsci. Se ne sentiva la mancanza ben sicuri che il ministero dopo l'infelice fine è nelle mani del pensiero laicista dominato dall'anticattolico manifesto.



Ma questa è la cifra del senso di colpa che personaggi come Giuli devono scontare per farsi accettare, perennemente in bilico tra la loro appartenenza alla destra con tanto di tatuaggio impresso sulla pelle e il bisogno di essere digeriti da *parvenu* dalle intelligentie di sinistra che rilasciano patenti di democraticità. Altro che rivoluzione all'insegna del Dio, Patria e Famiglia. Si cita Hegel, dunque fa largo uso del suo storicismo: la storia ha sempre ragione, dobbiamo solo capirla a posteriori. Fine della discussione.

Ricapitolando: un ministro dichiaratamente neo pagano (QUI un'interessante analisi del suo pensiero di Roberto De Mattei), che crede nella religione civile e che cita con la soddisfazione del laureando in Filosofia le ultime lezioni imparata a memoria (il messaggio dell'altro giorno era una incerta e zoppicante lettura dai toni interpretativi goffi di qualcosa di non suo che si spaccia per personale), che vuole farsi amare dai salotti della sinistra radical chic e che promuove ostinatamente funzionari di alto livello espressione di una cultura e di una politica diametralmente opposte a quella della maggioranza che lo ha messo lì.

E una maggioranza, quella di Centrodestra, alla quale evidentemente sta bene questo spoil system al contrario e che nella vicenda Giuli riflette la sua oggettiva

incapacità di essere controcultura di un pensiero oggi dominante al quale va al traino scimmiettandone i paradigmi. E per questo uno come Spano va più che bene: viene dal mondo cattolico, di sinistra ed pure è vicino alla causa gay, espressione di quella lobby Lgbt che sa bene come infilare i suoi uomini nei posti che contano anche quando a comandare dovrebbero essere gli altri.

Non avrà avuto 30 e lode l'altro giorno a 48 anni suonati sostenendo l'ultimo esame per la tanto agognata laurea, però il neo ministro ha studiato bene la parte del cavallo di Troia.